

Solo trasmissioni in par condicio. Ferrara al posto di Sgarbi?

La Fininvest rinuncia Niente spot elettorali

La Fininvest gioca d'anticipo sulle prevedibili polemiche e decide di non mandare in onda spot elettorali. Nessuna propaganda a pagamento da oggi fino al 19 marzo. Troppo complicato il decreto per essere sicuri di non incorrere nelle ire del Garante. Ma l'occasione per far propaganda non mancherà nelle diverse trasmissioni. Ferrara, intanto, già si accinge a sostituire Sgarbi candidato. Per molti, comunque, si è trattato di un segnale di buona volontà.

MARCELLA CIARNELLI

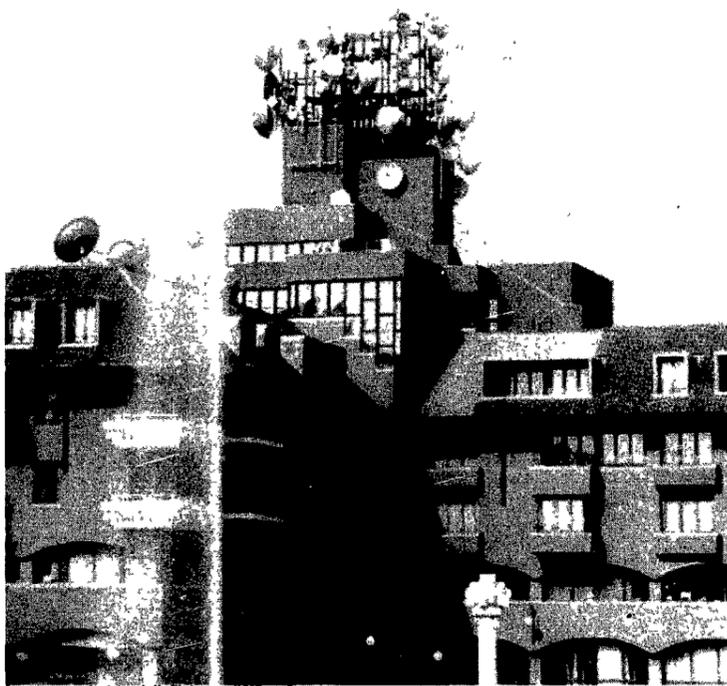
ROMA. Invece di far conoscere le tariffe degli spot elettorali (lo avrebbe dovuto fare entro la giornata di ieri, a sei giorni cioè dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del regolamento del Garante) la Fininvest ha deciso di non trasmettere sulle proprie reti. Troppo complicato seguire le regole attuative di questa segmento della già complicata par condicio. Quindi, niente spot. Per sé (in quanto Polo) e per gli altri. «La rinuncia delle reti Mediaset ad esercitare un proprio diritto nasce anche dalla difficoltà tecnica di garantire in un tempo ristretto - quale quello consentito dalle norme del decreto legge - una reale parità effettiva ai potenziali acquirenti senza sconvolgere la normale programmazione dell'utenza commerciale. Le reti Mediaset - continua il comunicato - nel più rigoroso rispetto delle norme metteranno gratuitamente a disposizione delle forze politiche trasmissioni di propaganda in cui manifestare liberamente e in condizione di parità il proprio pensiero». In più nel periodo dal 19 marzo in poi (quello in cui gli spot comunque non sarebbero potuti più andare in onda) sono previste sulle reti Fininvest trasmissioni di propaganda elettorale «prodotte e gestite autonomamente e senza oneri a carico di terzi, a cui avranno accesso gratuitamente, previo invito, i raggruppamenti politici aventi diritto ai sensi dell'articolo 12 del provvedimento del Garante».

La notizia non è da poco. Basta far tornare indietro la memoria ai precedenti confronti (la campagna elettorale del '94 e quella per il referendum) ed ecco che tornano alla mente immagini ripetute ed ossessive di una Italia migliore grazie alla sola vittoria del Cavaliere e dei suoi. Ma il problema non può ritenersi ri-

solto solo perché gli spot non ci saranno. Quanto possano pesare le frasi, le battute, le allusioni fatte dal conduttore o dal volto noto nella più innocente (solo in apparenza) delle trasmissioni resta una realtà che non può essere cancellata dalla decisione resa nota ieri. Basti pensare, e non è che il più significativo degli esempi, che la trasmissione di Vittorio Sgarbi che dovrà essere sospesa perché il titolare è candidato sarà sostituita da analogo trasmissione (stessa ora, stesso canale) condotta da Giuliano Ferrara (che candidato non è). Insomma invece di Sgarbi quotidiani ci dovremo sorbire Ferrara quotidiano (e non nel senso del suo Foglio). Comunque la decisione della Fininvest ha suscitato (e come poteva essere altrimenti) reazioni in quantità. I toni sono di favore nei confronti della decisione di non mostrare da subito i muscoli però non si può fare a meno di ricordare che questa volta in lizza c'è un candidato che (a differenza di altre volte) non avrebbe avuto alcuna difficoltà a pagarsi gli spot e che, comunque, il conflitto di interessi non si risolve con la rinuncia a qualche minuto di sovranità. Per il vicepresidente della Commissione di vigilanza, Mauro Paissan si è trattato di «una scelta politica». «Sono sempre stato contrario agli spot - ha detto - e perciò per me è una decisione positiva. Noto però che all'origine di essa c'è la motivazione di impedire all'Ulivo e alla lista Dini di pubblicizzare i loro nuovi simboli. L'Ulivo comunque troverà il modo di portare ai cittadini il proprio messaggio». Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds ha sottolineato come quello della Fininvest sia stato un atto di responsabilità, sdramma-

cisione sbagliata, frutto di una in- timidazione politica». Fabrizio Del Noce, parlamentare di Forza Italia, si unisce al coro, chiedendo la par condicio per tutti e, quindi, anche per Dini.

Intanto la campagna elettorale via etere è ai nastri di partenza. Rai, Fininvest e gruppo Cecchi Gori stanno raffinando i loro palinsesti. Se la Rai manterrà tutte le sue trasmissioni politiche, anzi le intensificherà, la Fininvesta farà partire i propri programmi di propaganda elettorale dal 19 marzo. Nel frattempo sta per essere trasmesso al Garante il codice di autoregolamentazione approntato per la scadenza. Il Costanzo Show e il Giorno per giorno di Cecchi paone dovrebbero essere le trasmissioni di punta. Su Telemontecarlo trasmissione leader sarà Tappeto volante di Rispoli.



Le antenne televisive della Fininvest di Milano 2

Giardi/Eligio

Nel '94 la mobilitazione «militante» di giornalisti e «star» tv

Ma al Cavaliere restano Fede e Mike...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Già, gli spot, figurarsi... Ben altre sono le consolazioni del Cavaliere, che le lagne pagate di Forza Italia, siamo in tanti... Il vero gruppo di fuoco, come si è visto due anni fa, è rappresentato dai suoi dipendenti. Tanto per darvi un'idea, ecco Berlusconi che prova a far credere: «Liguori fa il tg più sereno e obiettivo». Non erano le «marchette» a pagamento, quelle che durante la scorsa campagna elettorale facevano paura, ma quelle (si fa per dire) gratis.

Dalle cronache di quei giorni riemergono Mike Bongiorno, che con lo stesso amore cura il prosciutto Rovagnati e l'avvenire dell'amico Silvio: «Io voto Berlusconi, perché 30 anni fa ho promesso delle cose e in questi 30 anni le ha mantenute», Alberto Castagna che a Stranamore, più che altro, cercava di convincere gli italiani a fidarsi con il suo principale, Raimondo Vianello che discute di politica con Antonella Elia

(Lui: «Ho la fortuna, dopo 45 anni di votazioni, di conoscere finalmente il candidato per cui voterò, ci ho lavorato insieme, lo apprezzo, lo stimo»). Lei: «E chi è?». Lui: «L'ex presidente». Lei: «Cossiga?». Lui: «Ma no, Berlusconi, Forza Italia!», e infine la cara immagine di Iva Zanicchi, Ok, il prezzo è giusto!, ed è giustissimo anche il Cavaliere. Poi, scendendo sempre più, tra il pomeriggio e la mezza sera, era il momento delle Patrizie Rossetti, dei Davidi Mengacci, dei Giorgi Meda: «L'Italia può essere governata dai cosacchi e dai comunisti?».

«Liguori? Il più sereno»

Diciamo la verità: degli spot, il Cavaliere se ne fa un baffo (se il baffo, in Fininvest, non fosse peccato). Il gruppo di fuoco di Berlusconi è rimasto praticamente intatto. E probabilmente lo vedremo ancora all'opera. Oddio, per la verità gli agitprop che Silvio mette in campo neanche fanno finta di fare qualco-

s'altro. Sentite questo Liguori d'annata, quello del «tg più sereno e obiettivo»: «Sarei stato un pessimo giornalista se avessi detto: vabbe', trattiamo Berlusconi come Occhetto. Questo c'è da quarant'anni, Berlusconi è lì da tre mesi...». C'è da aspettarsi, adesso, un trattamento di favore per Dini, visto che il Rospo è l'ultimo arrivato... C'è poi - ma qui la cronaca cede il passo alla leggenda - l'iperattivismo di Emilio Fede, la totale dedizione alla causa, l'identificazione con le sorti del principale «lo servivamo non so neanche che cosa voglia dire», giura lui.

Poi infila (citando a caso, e comunque una straordinaria selezione di battute si trova ne *Il poltaio della Libertà* di Marco Travaglio) una perla dietro l'altra: «Vorrei che un giorno, il più tardi possibile s'intende, qualcuno analizzasse il cervello di Berlusconi». «Berlusconi, Galliani, Confalonieri sono stupidi da tutti i punti di vista. Io poi aggiungo il mio amore per Berlusconi. Non lo amo sessualmente, ovvio...».

«Cari telespettatori, Silvio Berlusconi ci parla davvero come un padre». In casa Fininvest, naturalmente, lo amano e lo coccolano. Giura Fedele Confalonieri: «Eppoi, diciamo, Emilio Fede è un grande giornalista». Azzarda il Cavaliere. «Molti io considerano addirittura un baluardo per la democrazia e per l'informazione corretta in Italia».

Quantomeno, è l'originale. Ci sono anche il vice-Fede e i vice-Liguori, come i vice-Gabbibo. Claudio Brachino (ultimamente notato al Maurizio Costanzo Show come il bello della redazione), ad esempio, esercita a *Studio Aperto*. Eccolo nel marzo '94: «Io sono per Berlusconi, questo è evidente. Ma non perché lavoro alla Fininvest. Solo per una questione di coerenza politica». Nooo, e chi potrebbe mai pensarlo?

«Lo sapete che si vota?»

Del resto, meglio andar cauti, che come ama ricordare il Cavaliere, «il 90% dei giornalisti italiani mi-

ta sotto le bandiere del fronte comunista e paracomunista». Come niente, uno comincia a fare un'intervista, poi si accorge che quello che fa le domande sta nel fronte paracomunista... Son cose che fanno impressione, sicuro. E infatti, durante la scorsa campagna elettorale, Silvio fece lagne su lagne per non presentarsi, in diretta, ai dibattiti con i suoi avversari. Il Costanzo Show? Meglio di no. *Milano-Italia*, condotto da Enrico Deaglio? Vade retro, paracomunista...

Il vero, gigantesco spot di Silvio sono le sue televisioni, i suoi programmi, i suoi presentatori. Lo si è visto anche in occasione del referendum sulle tivù. Saranno, tutti e tutte, star di prima grandezza e semisconosciuti da primo pomeriggio, chiamati ad offrire il petto in difesa del Dottore, in battaglia contro i noti comunisti e paracomunisti Prodi e Dini. Che se ne fa uno di qualche spot, quando c'è Mike che fa girare la ruota e mormora: «Ohè, ma lo sapete che domenica prossima si vota? Il tempo vola, è una cosa incredibile...».

Giornata di contatti con Dini. Tensioni nel Polo: Pannella alza il prezzo. Previti non si candida?

Candidature: il Ppi chiede più spazio

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Questi sono i giorni cruciali per le candidature. Tutti i partiti dei due poli sono riuniti. Ma lo scontro vero, come dice Publio Fiori di An, è rinviato a quando si terranno le riunioni collegiali. Intanto ieri a sinistra si sono incontrati D'Antoni, Masi e Del Turco. Poi D'Antoni ha visto Dini, che in serata ha ricevuto anche il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi. Infine, a sera tarda, riunione del centro. Sembra che esista qualche tensione, soprattutto tra i Popolari e Dini: nella «quota» destinata nella coalizione al centro, gli uomini di Bianco vorrebbero un numero di collegi calcolato sui risultati delle elezioni regionali, a loro più favorevoli.

A destra è previsto per oggi e domani il gran consulto. Intanto ieri Marco Pannella per entrare nell'alleanza e non far disperdere i suoi voti, quanto mai utili alla destra in questa competizione incerta, ha alzato ancora il prezzo. Formalmente chiede al Polo un impegno per la riforma elettorale all'americana. In realtà ha posto altro Pannella. Il suo ragionamento è stato: i sondaggi dicono che noi siamo al 5%. Quanto valgono i Ccd e Cdu insieme? Non raggiungono questa cifra. Dunque se loro chiedono 70 collegi altrettanti ne vogliamo noi. E naturalmente Berlusconi non può accontentare nessuno dei due richiedenti. Così il braccio di ferro procede per ora sui criteri di spartizione: cioè alcuni chiedono che il 50% dei collegi sia di Forza Italia, che però si deve

«accollare» tutti gli altri. Il 30% ad An e il 20% alla neonata federazione Ccd-Cdu. Altri invece preferiscono questa soluzione: 40% a Fi, 35% ad An e 25% al resto, cioè federazione, Costa ed Ellero. Non sarà facile per Berlusconi districarsi, anche perché ha alcuni problemi in casa. Per esempio, Cesare Previti non ha ancora deciso se candidarsi per il Senato o per la Camera. Nel primo caso navrebbe il suo collegio, Roma 4, nel secondo dovrebbe scegliere tra un collegio in Calabria, quello di Pomezia e quello romano della via Cassia.

Poi ci sono le new entry, cioè la schiera di intellettuali che ha deciso di schierarsi con il Polo. Lucio Colletti è dato a Roma per il Senato, Saverio Vertone per la Camera a Milano, Brunetta nel Veneto sempre per la Camera, Marzano a Roma. E infine c'è anche Marcello Pera che ieri ha confermato la sua decisione e dovrebbe essere candidato molto probabilmente per il Senato a Lucca, città dove risiede. Invece sono ancora incerti alcuni imprenditori, cioè non hanno deciso se schierarsi con l'uno e l'altro polo, Leonardo Del Vecchio, Pietro Marzotto, e Gilberto Benetton. Sicuramente per sabato, quando tutti i leader del Polo apriranno la campagna elettorale a Napoli - e sarà anche il battesimo del fuoco per il nuovo addetto stampa di Berlusconi, Paolo Buonaiuti, ex vicedirettore de *Il Messaggero*, amico di scuola di Vitto-

rio Dotti - tutti i problemi saranno stati risolti.

Certo c'è chi dovrà fare anche buon viso a cattivo gioco, come il segretario marchigiano di Forza Italia, Maurizio Bertucci, che si vede scavalcato, nella candidatura da Dotti (Urbani sarà candidato in Piemonte, Martino sarà capolista a Messina). O come Pinuccio Tatarola. Ma lui avrebbe dovuto aspettarsi. Silvio Berlusconi candidato in Puglia (oltre che in Campania e in Lombardia nella quota proporzionale), nel feudo del numero due di An è un brutto colpo. Finuro oggi dice che le candidature del Polo non vengono decise con il manuale Cencelli, ma rispettando il gradimento dell'elettorato, tuttavia deve ingoiare amaro. Del resto, fanno notare gli alleati un po' subdolamente, nel '94 la lista di Forza Italia non era presente nella quota proporzionale in Puglia per un errore tecnico, dietro cui si disse, all'epoca, c'era lo zampino di Pinuccio. Intanto è sicuro che Gianni Letta non occuperà lo spazio di Alberto Michelini, che è il collegio di Roma I: il braccio destro del Cavaliere si candiderà solo per la quota proporzionale nel Lazio e in Abruzzo.

Poi c'è la questione dei simboli. Nel centrodestra i cespugli vorrebbero visibilità piena anche nel maggioritario, i due partiti maggiori invece vorrebbero il simbolo unico. Nel centrosinistra i pattisti e i socialisti stanno discutendo con il Ppi anche per il simbolo da presentare insieme nella quota proporzionale.



E l'ira contro Dini fa perdere le staffe persino al mite Letta

Chi l'avrebbe mai detto? Il flemmatico e solitamente un po' esangue Gianni Letta interrotto da qualcuno in platea che gli dice: «Letta, ora basta: stai facendo un comizio». Ed il consigliere di Berlusconi che, invece, paonazzo in volto, procede impetritto sul tema: «L'anomalia Dini» in questa campagna elettorale. Accade al residence di Ripetta, nel corso della presentazione del libro-biografia sul presidente del Consiglio scritto da Giuseppe Crescimbeni, con l'accattivante titolo: «Da Rospo a Re Leone». Preceduto da Vittorio Sgarbi che più volte, a suo modo, rimprovera al Polo di essersi fatto sfuggire Dini, Letta esordisce così: «La vicenda di un governo che si fa partito è un'anomalia evidente e non è onesto chi fa finta di ignorarlo. Nessuno

nega o contesta i diritti costituzionali che appartengono a Dini come a qualsiasi cittadino, ma...». E poi tutta la lunga storia della nascita del governo-Dini fino ad un passo del discorso parlamentare pronunciato da Dini il 27 ottobre del '95, in pieno imperversare del caso-Mancuso, quando, ricorda Letta, Dini «negò di essere ostaggio di qualcuno e disse che né lui né il suo governo avevano un futuro politico da precostituire». Letta via via accentua il timbro della voce ed il volto si colorisce sempre di più, finché, appunto, qualcuno in platea gli ricorda che siamo soltanto alla presentazione di un libro. A Letta risponde a distanza un po' più tardi Luigi Bellinguer, capogruppo progressista alla Camera, che a conclusione del dibattito sul libro dedicato all'ex Rospo, oggi leone non solo re, ma pure candidato, ai giornalisti dice: «La realtà è che Dini lo hanno preso a cenci e a calci in bocca. E adesso che cosa si aspettavano che facesse Dini? Che si candidasse con il Polo, o porgesse l'altra guancia? È assolutamente raccapricciante anche solo immaginare che il presidente del Consiglio non si possa candidare». E ancora: «Vogliono stravolgere e confondere l'idea che Berlusconi con le sue reti televisive può fare qualsiasi cosa, e Dini, che ha fatto onorabilmente il presidente del Consiglio dovrebbe rinunciare ad un suo diritto».

Vuoi corrispondere con Massimo D'Alema attraverso Internet?

È semplice.

Invia i tuoi messaggi alla pagina dalema@pds.it
Potrai avanzare domande, osservazioni sulla campagna elettorale, critiche, suggerimenti...

e inoltre
alla pagina <http://www.pds.it>
potrai avere informazioni quotidiane sul Pds, la sua attività, i suoi appuntamenti.

A presto.

